



◆ **Il leader della Quercia: metodi e tempi della discussione non mi convincono**
Riformare il Welfare con la concertazione

◆ **«Le confederazioni sono soggetti responsabili, non fosse anche per loro non saremmo mai entrati in Europa»**

◆ **Resta però la necessità di rivedere i meccanismi dello Stato sociale**
Turci: «Bisogna appoggiare il governo»

Dai Ds no alla guerra con i sindacati

E Veltroni difende Cofferati: «Sergio non è un conservatore»

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

TORINO Appena mette piede nella città più operata d'Italia, dove la pensione è vissuta come una liberazione da un lavoro spesso usurante e poco gratificante, il segretario dei Ds mette le mani avanti e frena. «È sbagliata l'idea data dai titoli dei giornali che si aprisse un tema pensioni in generale. Non c'è nessuna messa in discussione dei diritti acquisiti e non si possono toccare neppure i cosiddetti lavori usuranti». Nel frattempo gli fanno recapitare una lettera firmata dalla sezione Ds della Fiat Mirafiori che era molto critica verso il fronte aperto dal governo. Veltroni cerca di buttare acqua sul fuoco. Anche la polemica aperta con il sindacato non gli piace proprio. Si dice d'accordo con il «riequilibrio generazionale» del welfare, ma precisa anche che «il con-



■ **FABIO MUSSI**
«Non condivido la posizione dei sindacati ma bisogna cercare il dialogo»

flitto sociale non rende più facile questo obiettivo» e perciò si augura che le riforme si facciano «con il sindacato e non contro di esso». Il segretario dei Ds lascia capire chiaramente che non vuole nessun braccio di ferro perché questo non farebbe che portare in un vicolo cieco il governo, ma anche la sinistra. Questo è quanto ha detto ieri pomeriggio prima di salire sul palco in piazza Carignano per il comizio di chiusura della campagna elettorale del centro sinistra a Torino dove si vota per la Provincia. Ma già nella mattinata, a Roma, aveva fatto una serie di distinguo sul piano metodologico che suonavano come una presa di distanza dall'operato del governo e di alcuni ministri che in questi giorni hanno attaccato il sindacato. «L'obiettivo è giusto, però sulla scelta dei tempi e sul metodo seguito si poteva forse fare di più. A questo punto spero che la discus-

sione riprenda a luglio con maggior concertazione». Ma perché è stato inopportuno aprire ora la discussione? «Perché - risponde il segretario dei Democratici di sinistra - nel Dpef non ci saranno indicazioni di merito che saranno invece contenute nella finanziaria. Abbiamo davanti qualche settimana e dobbiamo dedicare questo tempo per cercare insieme al sindacato di fare un patto per lo sviluppo». Veltroni ha ben chiaro che c'è da riformare il meccanismo della spesa sociale, ma che la scure e la contrapposizione con il sindacato non sono gli strumenti più adatti per arrivare all'obiettivo. «Il paese ha bisogno di crescita, di innovazione, di più occupazione. Per questo penso che con le organizzazioni sindacali e con le imprese si possa lavorare per avere una legge finanziaria nella quale ci siano meno spesa corrente, meno tasse, ma non me-

no politica sociale perché l'Italia è di quattro punti sotto la media europea. Il problema è che nel nostro paese la spesa sociale è squilibrata a favore degli anziani e a discapito dei giovani». Il leader della Quercia non si unisce al coro di quanti in questi giorni, anche dall'interno del governo, hanno strapazzato il sindacato e i suoi leader come dirigenti arroccati sulla difensiva dell'esistente. In particolare ha spezzato una lancia in difesa di Sergio Cofferati, leader della Cgil ed esponente chiave di quel popolo della sinistra che si muove nell'area dei Ds. «Sono contrario» ha detto - ad una rappresentazione del sindacato italiano e di Sergio Cofferati in particolare come dei conservatori». A dimostrazione di ciò Veltroni ha ricordato le recenti vicende dell'ingresso dell'Italia nell'Euro. «Sei sindacati non fossero stati

con la testa sulle spalle - ha osservato - in Europa non ci saremmo entrati». Messi questi paletti tuttavia Veltroni ammette che la spesa sociale va corretta a favore dei giovani. «Sono convinto che l'obiettivo di un profondo riequilibrio generazionale sia sacrosanto». Per il leader dei Ds non si deve aprire però una guerra fra generazioni. Non è giusto rappresentare la situazione come se ci fosse chi difende i padri e chi difende i figli. Certamente la realtà è quella di un forte precarizzazione del lavoro giovanile a cui corrisponde dall'altra parte un impegno finanziario notevole per la spesa pensionistica». La questione pensioni ha messo

in grande fibrillazione i Democratici di sinistra che non sono tutti d'accordo sulla linea messa in campo dal governo. Sono infatti molto critici gli esponenti della sinistra interna. «La proposta economica e sociale anticipata dal Dpef va seriamente corretta», sostiene Gloria Buffo: «Sono anni - dice - che in Italia si riduce la spesa sociale e si rende più flessibile il lavoro con la promessa dello sviluppo. Ma lo sviluppo non arriva». La Buffo ironizza anche su Amato. «Perseverare su questa linea sarebbe, per usare parole care ad Amato, affidarsi a un dogma. Con questo Dpef si deciderà il profilo del governo anche della sinistra». Il capogruppo dei deputati Ds, Fabio Mussi, si colloca in una posizione mediana. «Non condivido la posizione dei sindacati anche se in parte la capisco in quanto loro difendono degli interessi legittimi. Credo sia anche un loro problema aprirsi a quanti sono esclusi dal sistema lavoro. C'è un conflitto e credo vada risolto con la concertazione». E invece per fare quadrato sul governo Lanfranco Turci. «Bisogna stare dietro al governo e non dare l'idea di una sfrangitura».

REAZIONI

I confederali insistono: «Così il governo uccide la concertazione. Vuole fare come Berlusconi?»

DALL'INVIATA

ENNA Lo sconcerto e l'amarezza del Presidente del consiglio, il «comunque andiamo avanti» del ministro del Tesoro Giuliano Amato, i commenti all'insegna del «conservatorio» di autorevoli analisti, non hanno fatto cambiare idea ai sindacalisti. «Il Dpef è violazione del Patto sociale» e Cgil, Cisl e Uil dicono. Arrivati a Enna per un convegno della Confindustria, Guglielmo Epifani, numero due della Cgil, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza segretari di Cisl e Uil parlano di «concertazione uccisa», si dicono pronti a fare con D'Alema quello che hanno fatto, nel '94 con Berlusconi.

«C'è un punto che non convince - dice Epifani, solitamente pacato nelle reazioni - Il Governo entrando in collisione col sindacato, mette in discussione quel clima che si era realizzato tra le parti sociali e tra queste e il Governo. Se si accentua questo clima di rottura si

romperà anche la concertazione. Non mi pare che l'esecutivo abbia riflettuto e meditato su questa conseguenza. L'accordo del luglio '93 e poi il Patto di Natale sono alla base del risultato raggiunto sul contratto dei metalmeccanici. In questo clima che tende a isolare il movimento sindacale si mettono in discussione quei comportamenti che hanno portato risultati positivi per i lavoratori e per il Paese». Lancia un invito, il numero due di Corso d'Italia. Che il Governo non aspetti settembre per lanciare un segnale decisivo: «Altrimenti - dice - il solo con le organizzazioni sindacali si allarga ancora sarà difficile colmarlo». Pietro Larizza promette che dopo queste parole tacerà per aspettare segnali. «Confindustria ci chiede ragionevolezza? Più ragionevole del sindacato italiano non ne esistono al mondo - dice - Il presidente del consiglio si dice sconcertato e amareggiato? Io sono invece preoccupato, preoccupatissimo. Quando sento persone ragionevoli e intelligenti far ricorso alla

propaganda pura per illustrare un Dpef che sarebbe di sviluppo, allora significa che le cose vanno peggio di quel che sembra. Quali sarebbero i fattori di sviluppo di questa manovra? Quando mai si è visto che la riduzione della spesa sociale diventa fattore di sviluppo? Io mi fermo a quello che ci hanno detto, non so poi quello che ci sarà in Finanziaria». Il numero uno della Uil parla di «atto di rassegnazione sugli strumenti della programmazione negoziata come i Patti territoriali e i Contratti d'area a favore di strumenti automatici come la 488». Poi torna sull'argomento delle pensioni e aggiunge: «D'Alema è in palese contraddizione con se stesso. Aveva detto che i patti si rispettano e che di previdenza si sarebbe parlato nel 2001, e invece...». Quanto al ministro del Tesoro: «Amato dice "comunque andremo avanti"? Quelle parole pongono tutti davanti a grandi responsabilità. Noi siamo pronti ad andare fino in fondo». Fino in fondo dove? È il segreta-

rio della Cisl, siciliano, ultimo ad arrivare al convegno, a rispondere alla domanda «farete come con Berlusconi?», risponde: «Non mi piacciono i paragoni, ma se il governo D'Alema ci proporrà linee che non condivideremo, tratteremo questo esecutivo come abbiamo trattato quello di Berlusconi. Un sindacato autonomo non guarda alla composizione del governo per decidere che fare, guarda agli atti». Non piace a Sergio D'Antoni il costante riferimento all'Europa, ameno che... «Sfogliamo la margherita e diciamo, questo sì e questo no. Se dobbiamo uniformarci all'Europa dobbiamo farlo su tutto. A cominciare dal Fisco e non dalle pensioni. A cominciare dagli assegni di disoccupazione o dalla spesa sociale. Quella italiana è sotto di due punti rispetto a quella della tanto decantata Inghilterra». Concertazione finita dunque? «Non credo - è la risposta - ma sono certo che nel rapporto con questo governo abbiamo iniziato una fase nuova». Fe. Al.

Enna, maglia nera dell'occupazione

Ma con infrastrutture, incentivi e poca burocrazia punta al rilancio

DALL'INVIATA

ENNA Può la provincia più «disoccupata» d'Italia essere presa ad esempio per parlare delle potenzialità del Mezzogiorno? Può essere il luogo da cui partire per capire il «che fare»? Prova a farlo Confindustria che sceglie Enna per organizzare un convegno che discute di ritardi e opportunità. Un convegno con industriali e sindacalisti, amministratori locali e politici nazionali. Enna col suo tasso del 34,4% di uomini e donne in cerca di lavoro, che arriva al 59% tra i giovani e all'80% tra le ragazze che hanno meno di 25 anni. Enna distante 23 punti dall'ultima rilevazione nazionale Istat che fotografava un'Italia con un tasso medio di disoccupazione al 12,1%. Enna con infrastrutture insufficienti (ma con buone comunicazioni autostradali con porti e aeroporti siciliani), con imprese quasi unicamente in-

dividuali, con un mercato del credito e del risparmio sottodimensionato nel territorio il secondo. Scelgono la provincia siciliana, gli industriali, perché ritardi e potenzialità si contrappongono in un'area che anche negli ultimi dieci anni continua a perdere popolazione. Ennono i tassi di natalità a scendere, ma quelli di emigrazione a determinare il saldo negativo. Emigrazione alla ricerca di un lavoro che a Enna è spesso assistito, spesso sommerso. Un sommerso che però non potrebbe far scendere quel tasso altissimo di disoccupazione perché, come spiega la ricerca presentata al convegno, l'indagine Istat lo contiene. Fin qui i ritardi.

Le potenzialità sono nell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro (comunque il tasso di disoccupazione femminile della provincia è del 50% contro il 16,8% nazionale), nel buon clima di concertazione tra le parti sociali, nella bassa presenza di criminalità, nella disponibilità di capitale umano con un adeguato livello di istruzione. E ancora: nella disponibilità di terreni a prezzi contenuti in aree industriali, nel massimo concentrazione di agevolazioni, anche europee, assicurate fino al 2006, nell'avvio dello «sportello unico» per rendere meno difficile l'insediamento delle imprese. «Anziché piangerci addosso come al solito - esorta il vicepresidente degli industriali, Carlo Callieri - Partiamo dalle potenzialità di questa provincia. Per esempio dalla sua forza turistica e dal suo ambiente incontaminato, dalla specializzazione di alcune aree produttive, nell'abbigliamento, nella plastica, nel legno, nell'agroali-

mentare». Per «imparare» come si fa i neo-imprenditori del polo dell'abbigliamento di Valguarnera (1000 addetti), gli amministratori di Assoro (che sono riusciti a rilasciare concessioni per le imprese in soli 10 giorni), hanno chiamato imprenditori e amministratori del Nord. Arriva da Cuneo l'esempio che una zona in ritardo può farcela. Cuneo che fino a qualche anno fa era la pecora nera di un Piemonte industrializzato, Cuneo lontana anche dalle arterie di comunicazione, è riuscita a diventare una provincia a disoccupazione bassissima. Lo racconta il vicepresidente degli industriali della città piemontese, Ernesto Allione. Puntando sull'abbigliamento e sull'agroalimentare, Cuneo ha vinto la battaglia. Enna in troppe cose assomiglia a Cuneo, ma per una volta, parte in vantaggio: ha strade e incentivi d'ogni tipo per chi vuole investire. Se Confindustria scommette, chissà se vince Enna. Fe. Al.



Lavori di rifacimento di piazza Colonna

Augusto Casasoli

SEGUE DALLA PRIMA

RITOCATE IL WELFARE...

ci attendiamo a discutere di pensioni di anzianità e di - legittime - garanzie per i lavoratori dipendenti, ci dimentichiamo che molti giovani difficilmente matureranno i requisiti per avere una pensione di vecchiaia decente senza riuscire per molti anni a guadagnare abbastanza per farsi una pensione integrativa e senza che vi sia né una indennità di disoccupazione né una misura di reddito minimo che accompagni la loro tanto decantata flessibilità.

Non stupisce allora che stiano in famiglia la più a lungo possibile, costringendo i genitori a funzionare da ammortizzatore sociale e quindi a legittimare ogni loro rivendicazione in tema di garanzie e di intangibilità dei diritti acquisiti. Un cinquantacinquenne che difende il proprio diritto ad andare in pensione di anzianità senza penalizzazioni potrà sempre dire che deve mantenere un venticinquenne flessibile.

È disperante questo stallo - culturale oltre che politico - in cui si ritrova sempre il dibattito sul Welfare nel nostro paese e che diviene puntualmente evidente ad ogni Dpef e ad ogni finanziaria. Né il governo, né i sindacati, né le altre parti sociali sembrano capaci di cambiare i termini del confronto. Il sindacato fa sostanzialmente il proprio mestiere, anche se forse con scarsa fantasia e comprensione dei mutamenti che oggi attraversano le esperienze e i bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori. Ma il governo, e la sinistra in esso, dovrebbe essere in grado di dire che tipo di Welfare, che tipo di patto vuol fare con i cittadini: con quali gradualità, ma anche con quali obiettivi e priorità. Non basta alludere di tanto in tanto ad una terza via che non solo ha più o meno fumose varianti nazionali molto differenziate, ma è nata in paesi che comunque hanno un Welfare fatto di qualche cosa di più che pensioni e sanità: politiche di sostegno alle responsabilità familiari, indennità di disoccupazione decenti e di tipo universalistico, misure di reddito minimo per chi si trova in povertà. Nessun programma di terza via propone di eliminare queste cose, ma eventualmente di riformularne obiettivi, strumenti, tempi.

In Italia invece siamo ancora a progetti, sperimentazioni, dibattiti, che in ogni caso rimangono ampiamente marginali nel confronto politico. Non se ne trova traccia né nel Dpef - almeno nei resoconti che ne hanno fatto i giornali - né nei discorsi del Presidente del Consiglio e del Ministro del Tesoro, né nelle relazioni dei sindacati. Altro che «non toccate il Welfare. Toccatelo, per favore, e in fretta».

CHIARA SARACENO

